

Emozioni paesane, emozioni lucane

Dott.ssa Margherita Marzario

Salandra (MT), paese collinare dell'entroterra lucano. Origini antiche, storia di sacrifici e piccole glorie. Una volta aveva un numero considerevole di abitanti e offriva una sana vita paesana. Poi se ne sono andati a frotte alla ricerca di un futuro migliore, oggi se ne vanno alla spicciolata in un viaggio senza ritorno per malattie inesorabili a causa dell'inquinamento ambientale e di uno sfruttamento non sostenibile del territorio. Una situazione comune a tutta la terra lucana, ma non fa notizia come la "terra dei fuochi" o i fatti malavitosi organizzati e cruenti. Perché da sempre la Basilicata è una terra sottomessa e dall'atteggiamento somnesso. Da "quelli che stanno un po' su" è stata ritenuta o ridotta come la terra delle "case senza luce" (citazione da Ulderico Pesce) e degli "uomini senza terra". Eppure bisognerebbe parlare in e di "questa terra che non è nei cieli" e in cui ci riducono ai piedi di quella croce in cui si ritrovarono in pochi!

C'era una volta un paese. All'ultimo incrocio prima di arrivarci, una base NATO che faceva vivere un'atmosfera da film americani ai bambini che ci passavano in macchina. All'ultima curva dopo il campo sportivo, il colle del Calvario con le tre croci sul marmo venato di grigio che richiamava il freddo marmoreo del cuore dell'uomo arido. All'ingresso, il distributore della benzina FINA, un simpatico pupazzo pubblicitario e il chioschetto dei gelati; più in là un pezzo di terra incolta (in attesa di destinazione), ritrovo dei bambini del quartiere e punto di raccolta in occasione del terremoto del 23 novembre 1980. Chiese antiche ristrutturate dopo il sisma del 1980 in modo moderno, a cominciare dai pavimenti più adeguati a sale da ballo. Una scuola elementare (invidiabile anche nei paesi vicini), a più piani, con un ampio atrio e una palestra, usata anche come chiesa dopo il tremendo terremoto. Nel centro storico irregolari sampietrini o zanelle a terra, che avranno fatto risuonare decine di zoccoli di animali, e monocalci o bilocali "sottani" di cui ci si vergognava e che non si sarebbe mai immaginato abbandonati o recuperati in tavernette standardizzate. Negozi conosciuti e riconosciuti con i nomi dei proprietari e non con i marchi nazionali: da Vitina, da Vittorio, da Ciccillo... Quello da Giovannina era considerato l'UPIM perché ci si trovava di tutto, dal più piccolo bottone sino al latte nella tetraedrica confezione. Una villetta curata (c'era la figura del "villaiolo") e rispettata, meta degli adolescenti per le prime pomiciate e le prime sigarette, fatte solo di tabacco. Cosa non c'era! C'erano case piene di persone, strade piene di persone, persone piene di storie! Paese: quel che contava, quel che si raccontava, quello che incantava!